

Scrivi di me

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Faro Milli

SCRIVI DI ME

Genere

*Storie di vita liberamente narrate
da chi crede che l'amore sia una meravigliosa
componente del nostro vivere quotidiano.*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Faro Milli
Tutti i diritti riservati

*“Ad Antonella.
Ti amo,
forse non lo meriti,
ma posso dirlo io
che faccio della tua stessa
esistenza un merito?”*

Introduzione

A dirla senza secondi fini, con tutto quello che mi è accaduto nel corso degli anni, avrei potuto fare una sintesi della mia vita creando un romanzo d'appendice e svendendolo come ha fatto qualche pennivendolo in posizione prona per assicurarsene una eretta nel suo quotidiano di informazione.

Tutti hanno scritto una propria biografia, campioni di calcio (il pupone della magia è solo l'esempio più eclatante che mi sovviene), star del cinema o della musica, attori di teatro leggero ed anche impegnato, tenori e condottieri, politici e no, puttane e malfattori, insomma una plethora di auto referenziati senza arte ne parte.

Di solito il personaggio ansioso di tramandare ai posteri le proprie gesta si rivolge per la stesura della narrazione a qualche autorevole penna, ben introdotta nell'ambiente e dotata di comprovata pazienza e fantasia per rendere più interessante e godibile quella che, il più delle volte, presa così come viene, sarebbe una piatta, monotona, banalissima storia di tutti i giorni.

Allora, l'idea di invertire i termini del prodotto acquista una rilevanza sociale non indifferente.

Anziché partire dalla star del momento dal passato anonimo raccontata dallo scrittore di successo, partire dall'anonimo protagonista di un giorno qualunque e raccontarne le vicissitudini, attraverso l'arte letteraria di uno scrittore sconosciuto e far divenire il tutto un possibile momento di libidine conoscitiva da godersi senza timore di scoprire mondi fantastici ed inesistenti, ma vivendo le esperienze comuni con l'intensità di un avvenimento unico.

Niente lustrini e paillettes, ma solo la cruda realtà di storie vissute da comparse che, per un momento, recitano nel difficile ruolo del protagonista.

Ecco... Questo è il grido a cui ho rivolto attenzione...

Scusami Faro scrivi di me...! Ed io, Faro Milli, ho raccolto l'invito!

Un po' Naif

Il fumo di un camino industriale nel caldo estivo, che da queste parti è davvero insopportabile ed invadente, l'ora postprandiale, le abbondanti libagioni di un pranzo nuziale, il cicaleggiare di sconosciuti insetti in mezzo alla campagna tutt'intorno alla masseria scelta dai nubendi per accogliere amici e parenti nella più classica delle cerimonie in stile terrone, è il quadro iniziale di questa storia.

L'odore acre si diffondeva con incedere intenso mescolandosi al profumo del gelsomino posto a corredo delle finestre di segno antico dislocate qua e là senza una regola comprensibile, lasciando che la miscellanea si spalmasse sugli abiti degli ormai alticci ospiti della festa nuziale.

Avevo accettato di parteciparvi per non deludere il mio amico di sempre, Antonio, che dopo lunga e penosa sofferenza, era finalmente convolato a giuste nozze con la sua dolce metà (eufemismo obbligatorio e di cortesia se riferito agli oltre 85 kg di peso dell'interessata).

Gli odori delle molteplici fragranze degli oltre 200 invitati, il sudore delle relative 400 ascelle aggredite dall'afa estiva, gli arrostiti e le citronelle, creavano un mix di rara intensità e lo stordimento era ormai prossimo anche per chi, come me, aveva numeri per resistere a prove di sopravvivenza, degne dell'isola dei famosi.

Afflosciato su di una panchina al riparo di un cono d'ombra nei pressi del muro di cinta, fui scosso da un richiamo timido e gentile, grazioso cinguettio in quel silenzio arido di mezza estate.

«Scusami Dottore, ma non sei Faro Milli quello dei libri?»

«Certo, sono io», risposi con finta modestia, ma fortemente orgoglioso di quel riconoscimento inatteso.

«Ho letto il tuo libro, quello nero, che mio fratello ha comprato su internet e dove racconti tutte le storie di sesso sulle quali lui ed i suoi amici si mettono a discutere quasi ogni sera al bar.»

La ragazza parlava con piglio deciso, immobile sui tacchi a spillo indossati per l'occasione importante, fiera nel portamento e consapevole del suo aspetto gradevole e disinvolto.

L'abito scuro si disegnava curioso sulle forme affusolate delle lunghe gambe leggermente abbronzate e racchiuse in un bacino rotondo e regolare, quasi fosse stato progettato da un architetto contemporaneo.

Di età inferiore ai quaranta, capelli scuri e lisci, viso asciutto ed espressione volitiva, raccoglieva tra le labbra il senso più compiuto del sorriso e della gentilezza.

Garbata nel tono della voce, non particolarmente curata nell'esposizione linguistica, precisa nei dettagli quasi maniacali, dalle unghie ben curate al mascara appena rilevabile e ben distribuito.

Insomma la ragazza si lasciava guardare ed il mio pensiero era lieto di andare anche oltre.

«Posso fare qualcosa per te o sei qui per mera curiosità?», incalzai.

«Ho una storia difficile da raccontare e mi piacerebbe farlo in un libro, ma non credo di essere in condizione di scriverlo ed allora quando ti ho visto mi sono detta chissà se lui potrebbe farlo per me...»

«Cioè fammi capire io dovrei scrivere la tua storia? Ma se neanche ti conosco...» Risposi seccato ed assunsi le mosse di chi non ha altro da dire e si prepara ad andare via.

«Fermati per cortesia, se non mi ascolti neanche tu dovrò credere che non servo più a nessuno e sarebbe troppo triste da digerire anche per una come me.»

Mi fermai per un istante e lo sguardo si soffermò sull'insieme della figura. Intrigante, maliziosamente intrigante. Forse anche provocante nel suo gesticolare, nel sor-

ridere, nell'interrompere ogni possibile avvio di ragionamento.

Mi avvicinai sornione lasciando intendere uno spiraglio di possibilità che la sua richiesta potesse essere valutata favorevolmente e lei, traendone le conclusioni, dischiuse le labbra ad un sorriso mettendo in mostra i denti bianchissimi e regolari raccolti tra le morbidezze voluttuose di una bocca sapientemente disegnata.

Si offrì come sacrificio sull'altare della divinità e poggiò le labbra sulle mie attardandosi in un lungo sapiente offerterio amoroso.

Rimasi piacevolmente sorpreso, ma non accennai ad alcuna reazione e, rimesse le distanze giuste tra di noi la invitai presso lo studio per i giorni successivi affinché potesse narrarmi la sua complicatissima esperienza di vita.

Sorrise, mi ringraziò e scomparve nel chiassoso vociare della festa nuziale che, ormai, volgeva alla conclusione.

La sposa deambulava incerta tra bomboniere e confetti, paggetti e damigelle, parenti più o meno vicini ed una moltitudine di amici tra cui, sicuramente, qualche imbucato che, da queste parti, rappresentano una circostanza ricorrente.

Antonio invece, vuoi per il troppo primitivo che per una certa ripresa di coscienza, vagava in solitario rimuginando sugli avvenimenti della giornata, non perfettamente convinto di aver operato la scelta giusta.

Mi avvicinai con discrezione cercando di intavolare una conversazione assolutamente priva di contenuti, ma utile a distrarlo da quei pensieri che sembravano soffocare la vitalità.

Quando mi vide nei pressi allargò le braccia ed esclamò «Ma perché ho fatto sta cazzata?»

E poi «Io questa palla di lardo non la voglio vicino a me per tutta la vita. Perché non mi hai fermato ed hai consentito che tutto ciò accadesse? Lasciami solo per favore e poi ti conosco bene e ti ho visto in fondo al giardino, mentre baciavi mia sorella. Non perdi occasione tu vero?»

Accidenti. Non sapevo davvero che quella fosse la sorella del mio amico. Non lo vedevo da qualche anno a causa delle mie vicende personali ed anche delle sue, ma ricordavo solo di un fratello, peraltro molto più giovane di lui e già inguaiato con la giustizia.

Che figura meschina! Vado al matrimonio di un amico di vecchia data e vengo sorpreso a limonarmi la sorella, come un qualsiasi imbucato profittatore.

A proposito, non ricordo il nome di sua sorella, ma poco male. Ora che so chi è quella donna, la scarico subito e poi chiederò scusa ad Antonio.

Torno sui miei passi e con lo sguardo rivedo la figura di lei, in lontananza, stagliata nel chiarore del cielo di questa anonima estate pugliese.

Per essere bella è bella, ma farei meglio ad allontanare da me questa possibile tentazione.

Cerco un bagno ed il cameriere mi indica con il dito l'ultimo corridoio della sala ristorante, in fondo ed appartato, riservato a quelli che, secondo una valutazione fatta in perfetto stile random, avrebbero dovuto essere gli ospiti di riguardo degli sposi. Mi tuffai sul primo rubinetto utile per trarre refrigerio da quella fonte di acqua sorgiva, ma nel mentre assaporavo il beneficio di quell'improvvisato lavacro, un sommesso ansimare attirò la mia attenzione.

Dietro la porta di servizio della sala era situato un ripostiglio per le tovaglie da inviare in lavanderia ed una finestra posizionata sul lucernaio permetteva una visione della minuscola stanzetta adiacente, con una discreta illuminazione.

Curioso lo sono sempre stato ma, in queste circostanze, è d'obbligo soddisfare le pulsioni conoscitive che sono, per chi si diletta a praticare la narrativa, quantomeno obbligatorie.

Utilizzando una sedia mi trovai all'altezza della piccola feritoia e, con immensa sorpresa, presi atto che la novella sposa, con le mani appoggiate sui sacchi della biancheria e con l'abito nuziale sollevato e riversato sulla schiena, era intenta ad offrire la portata nuziale per eccellenza ad un